

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2220

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CAJO FABRICIO

D R A M M A

Per Musica

DEL SIG. APOSTOLO ZENO,

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nell'Inverno di questo

Anno 1733.

D E D I C A T O

All' Eccellentissimo Signore

D. GIULIO
V I S C O N T I

BORROMEO, ARESE,

Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro,
Consigliere Intimo di Stato; Maresciallo,
&c. Vicerè, Luogotenente,
e Capitan Generale in questo Regno.



IN NAPOLI M.DCC.XXXIII.

Con Licenza de' Sup.

ECCELLENTISS.
SIGNORE.



Resentiamo all'Ec-
cellenza Vostra il
presente *Dram-*
ma, sicuri, che
sarà per benigna-
mente gradirne l'offerta, che
le facciamo in pruova del
nostro obbligatissimo animo.
Dovrà esercitare in ciò gli
atti di una fina gentilezza,

in accettando tenuissimo do-
no ; ma tal' è il preggio de'
Personaggi sublimi, che al-
me grandi in se racchiudo-
no ; e contestandole l' umile
nostra servitù, facciamo all'
Eccellenza Vostra profundis-
simo inchino.

Di V.Ecc.

Umiliss. Devot. ed Osseg. Servidori
Michele Palermo, e Francesco Ricciardo.

INTERLOCUTORI

Nel Dramma.

SESTIA, figlia di
C. Fabricio,

*La Signora Giustina
Turcotti.*

C.FABRICIO, Sena-
tor Romano,
*Il Signor Gio: Battis-
ta Pinacci.*

VOLUSIO, Cittadi-
no Romano,

*Il Sig. Antonio Casto-
ro, detto Castorino.*

CINEA, Configlie-
re di Pirro,

*La Sig. Anna Maz-
zoni.*

BIRCENNA, Prin-
cipeffa Illirica,
destinata sposa a
Pirro,

*La Signora Anna
Bagnolesi.*

PIRRO,
*La Sig. Lucia Gri-
mani.*

TURIO, Capo de'
Tarentini,

*La Sig. Rosa Man-
cini.*

NEGLI INTERMEZZI:

*Il Sig. Gioacchino Corrado, virtuoso della
Real Cappella.*

La Sig. Laura Monti.

La Musica è del Signor Gio: Adolfo Hasse,
detto il Sassone.

M U T A Z I O N I

Di Scene.

NELL' ATTO PRIMO

Sala magnifica, ornata di Trofei. Statua equestre di Pirro nel mezzo, intorno alla quale sono altre due Statue di Schiavi, e Trono da una parte.

Luogo del Tesoro di Pirro.
Giardino.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio, che corrisponde agli Appartamenti terreni di Pirro.

Giardino con doppio Viale, e Spaliere di Vasi.

NELL' ATTO TERZO

Antiche rovine.

Gabinetto di Pirro.

Carcere.

Piazza di Taranto, ornata di Fiori, e ricchi Adobbi, col Palazzo del Pubblico in prospetto, e Loggie all'intorno piene di popolo spettatore de' Giuochi de' Gladiatori per i Saturnali.

*Pittore, ed Inventore delle Scene, il Signor
Francesco Saracino, Napoletano.*

A R G O M E N T O.

I Tarentini non potendo resistere a i Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso Pirro Re di Epiro, e di Macedonia. Non mancò fra loro chi si opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto esso gli avrebbe costretti ad abbandonare la loro maniera di vivere tutta gioconda, e festevole, in altra affatto rigida, e austera. Pirro all'invito de' Tarentini, de' Sanniti, e d'altri Popoli della Magna Grecia, passò pertanto in Italia, e presa la lor protezione, dichiarò la guerra a i Romani. La prima cosa però, che egli fece, fu di proibire a i Tarentini le Maschere, i Teatri, e gli altri loro divertimenti, obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla mollezia, e dal lusso, all'osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d'armi ottenne una segnalata vittoria contra i Romani, guidati da Levino lor Console, e posti principalmente in disordine dall'urto degli Elefanti. In questa battaglia un Cavalier Romano nel Dramma chiamato Volusso, uccise Megacle, uno de' più cari amici di Pirro credendo in lui di aver ammazzato lo stesso Re, che in quel giorno avea cambiate le sue armi con quelle di Megacle, e postosi in sopra il proprio Manto Reale. Dopo la battaglia, Pirro mandò Cineas, Tessalo di nazione, e uno de' più celebri Oratori nel suo tempo, in qualità di suo Ambasciadore a i Romani, per indurli a pace, con offerta di onorevoli condizioni, che da essi non furono in verun modo accettate. Tornato a Pirro Cineas, fu immediatamente seguito dagli Ambasciadori Romani, capo de' quali era Cajo Fabricio, Senator di gran merito, ma di una estrema povertà. Il Re sperò di poterlo guadagnare con l'offerta, che gli fece di una gran parte de' suoi tesori, che da lui generosamente furono rifiutati. La risposta di Fabricio intorno alla pace esibita da Pirro, è qual si legge nel Dramma, dove par si conforma all'istoria. L'avviso datogli da lui, che guardarsi dovesse dal veleno, che qualche suo confidente, della cui qualità non convengono gli Scrittori, aveva deliberato di dargli colla speranza di ripotarne da' Romani una gran ricompensa. Questa varietà di opinioni ha fatto parere verisimile, che tale insidia fosse gettata da un de' capi de' Tarentini, che nel Dramma si chiama Turio. Il personaggio di Brenna figliuola di Bardallide, detto Glancia, Re dell' Illirio, e moglie di Pirro, ha il suo fondamento nell'istoria. Quello di Seltia, figliuola di Fabricio.

bricio, e fatta prigione con altri Romani da Pirro, e introdotto per dar qualche motivo d'intreccio agli amori, senza i quali, pare in oggi, che un Dramma non sarebbe plausibile. Qui parimente si finge, esser corsa voce, che Volusio amante di Seltia, e destinato suo sposo, dopo aver ucciso Megacle nella battaglia, vi restasse anch'egli morto dalle ferite, che vi aveva ricevute, e che poi risanato, si portasse in Taranto in abito di Soldato Macedone, per ucidervi Pirro. Fingesi inoltre, che Bircenna gettata dalla tempesta non lungi dalle spaglie di Taranto, avendo quivi intesi gli amori di Pirro con Seltia, si fosse risolta di assicurarsene con andarci in persona, ma sotto nome di Glaucilla, e senza farsi conoscere da chi che sia. Il rimanente s'intende dal Dramma istesso, al quale han dato fondamento Plutarco nella vita di Pirro; Valerio Massimo, e Floro, e altri antichi Scrittori.

La Scena si finge in Taranto.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala magnifica ornata di Trofei. Statua equestre di Pirro nel mezzo, intorno alla quale sono altre statue di Schiavi, e Trono da una parte.

Pirro con seguito di Soldati Macedoni, e Turio con seguito di Tarentini in abito di gala.

Tur. **P**irro, gran Re: de' tuoi trofei, qui volle
Nelle tele, e ne' marmi

Eternar la memoria il nostro amore.

Tu invitto, immortal sei

Degna Germe d'Achille, e degli Dei.

Pirro guarda gli abiti de' Tarentini, senza badare a quello, che dice Turio, indi parla ad un suo Capitano, il quale facendoli riverenza, parte.

Pir. Popolo Tarentin, qual'è cotesta

Feminea pompa in viril gente? e dove,

Dov'è l'austerà Sparta, onde traete

L'origine vetusta? e Tu, che a questa

Degenere Città, Turio, sei Capo,

Tal vieni a Pirro? In vece

D'Elmo alla fronte, e di Loricà al petto,

Qual si conviene a chi con Roma è in guer-

Fregi di lusso in nastri d'oro ostenti, (ra,

Ed in serici ammanti!

Fine agli ozj una volta: in disciplina

Militar s'agguerrisca

La Gioventù . Sia Cittadino il braccio ,
Che vi difenda da minaccie , e torti ;
E Pirro , ch'è con voi , vi faccia forti .

*Mentre Turio risponde , il Capitano ritornato
con una tavoletta , la presenta a Pirro sopra
lo scudo . Pirro cava lo stile scrittorio , e scri-
ve in quella , senza badare a ciò , che dice
Turio .*

Tu. (Schiavi fiam noi, misera Patria!) E' questo
Per noi de' Saturnali il lieto giorno .
Vuoi tu l'uso abolirne, il Rito? ah Sire ,
Mal ne rampogni . Allorchè d'opo il chie-
Trattar ne ai visto generosi, e al fianco (se,
Rimetter sanguinosi
Delle stragi Latine i nostri acciari ,

Troppo ne sei crudele

In così lieto giorno ,
Di vaga gioja adorno !
Or ha piacer ogni alma ,
Corre a goder sua calma
In pace , e in libertà .

Questo ben può bastarte :
Se poi ne invita Marte ,
Ognun pronto , e fedele
Marte seguir saprà .

*Turio parte , e Pirro avendo finito di scrivere
prende in mano la tavoletta , ed ordina al
Capitano , che lo richiami .*

Pir. (Quanto profonde il luffo, e quanto falde
Tien sue radici!) Turio .

Tur. Signor .

Pir. De' Saturnali
Oggi si soffra la licenza , e poi
Queste quì impresse leggi

Altra a voi norma in avvenir daranno .

(Turio prende la tavoletta .

Tur. Ubbidirem . (Tiranno !)

S C E N A II.

Cinea con seguito d'Epiroti, e detti .

Pir. **Q**uì dal Tebro , Cinea ?

Cin. **Q** Signore , io non credea ,
Avvezzo ad ammirar Pirro , e i suoi gesti,
Cosa altrove incontrar , di cui stupirmi .

Pir. Qual Roma a te sembrò, quale il Senato?

Cin. Quella un Tempio di Dei, questo un Con-
Di Re . (fesso

Tur. (Quì per la Patria udir mi giovi .)

Pir. Ma di Pirro i Trofei sparso vi avranno ,
E scompiglio , e terror .

Cin. Dalle sconfitte
Sorgon più alteri . Io temo ,
Che un'Idra di più capi
Abbi preso a domar .

Pir. Ferro non balta ?
Vi saran fiamme ; un'altra
Troja farò di Roma . Anch'io son Pirro .
Ma Roma accetta i patti, o in sua ruina
La superba si ostina ?

Cin. L'udrai da'suoi Legati, a'quai presiede
Fabricio uom Consolar .

Pir. Di Sestia il Padre ?

Cin. Di Lei , ch'è spoglia tua

Pir. Dilla , o Cinea ,
Mia vincitrice , mia Regina , e Dea ?

Cin. In Pirro amor ?

Pir. Comune
Debolezza agli Eroi :

Cin. Dall'Ilirio a te in brieve

12 **A T T O**

Quì sia Bircenna

Pir. Nozze

Da lontano segnate , io saprò sciorle'.

Cin. Il venir di Fabbricio

Pir. Mi giovi . Un picciol Campo

So , ch'è la sua ricchezza .

Cin. In su l'aratro

Sudar , segnando i solchi , io stesso il vidi .

Pir. Cineas l'armi di Pirro an vinto Roma ,

E i tesori di Pirro

Vinceranno Fabbricio .

Cin. In sua lusingha

Vedi , che il tuo gran core

Troppo facili palme a se non finga .

Quando abbandona il Lito

Giungere all'altra Sponda

Crede il Nocchiero ardito ;

Ma poi , se in mezzo all'onda

Si desta

La tempesta ,

Gli trema il seno il cor ,

E' ver , che invitto , e forte

Racchiudi un core in petto ,

Ride per te la sorte ;

Ma poi , se cangia aspetto ,

Non giova il tuo valor .

Quando, &c.

Sentesi suono di trombe , Pirro va sul Trono :

Stando in piedi da un lato Cineas ,

e dell'altro Turio .

S C E N A III.

Fabbricio con seguito di Romani , e detti .

Tur. **Q**uì l'Orator nemico .

Pir. **Q**uentri , e m'affido .

Fab.

P R I M O: 13

Fab. Roma , che a te salute , e se vuoi , pace ,

Re dell'Epiro , invia : si pregia , e onora

D'aver trovato in Pirro

Un nemico , che sia degno di Lei .

Nel passato conflitto

Vincesti è ver , non debbellasti , e tanto

Sangue ti costa il tuo trionfo istesso ,

Che se a tal prezzo anche il secondo ottie-

Temer puoi , che al tuo Regno (ni,

Non sia de'tuoi chi vincitor ti siegua .

Per Cineas tuo Legato

Al Romano Senato

Pace chiedesti . Odi . Ei risponde . Il piede

Traggi pria fuor d'Italia ,

Che a te nulla appartien : De'Tarentini ,

E de'Sanniti rei più non ti prenda

Pensier : Rendi i Prigioni ,

O per cambio , o per prezzo : e poi si tratti

Pace , e amistade in vicende vol patti .

Pir. Non credete , o Romani ,

Che interesse mi tragga , odio mi spinga

A far guerra con voi , che degni siete

D'esser più che nemici , amici a Pirro .

Questi ò tolto in difesa

Popoli a voi non servi . Essi l'an chiesta ,

Io l'ho concessa , e vuol ragion , che all'uopo

Non si manchi agli oppressi .

In lor prò m'interpoli ,

Voi nol curaste , e mia col vostro sprezzo

La lor causa faceste ,

E la migliore già approvaro i Dei .

Ma qual giustizia è mai , che mi si mi parli

Di rendere i cattivi ,

Se

Se ancor dell'Armi ritentar la sorte
 Si dee? Vengasi a pace, e poi vi rendo
 Prigioni, spoglie, armi, vessilli, e quanto
 Esser può testimon di mia vittoria.
 La ricchezza di Pirro è la sua gloria.

Cin. Magnanimo rispose.

Tur. Dal suo dir spiu' è fasto.

Fab. Dunque....

Pir. Or non più, *si alza.* Venga qui Sestia
 (Stia al Padre.)

Fabbricio. Infra i doveri
 Di Cittadino abbiano or luogo ancora
 Quelli di Padre.

Fab. Non ricuso il dono,
 E da Sestia udrò lieto i nuovi esempi
 Della virtù di Pirro.

Tur. (Oh! se sapesse.)

Pir. A Lei d'affidui pianti
 Corron le gote, e il core
 Le preme acerbo affanno, e rio dolore.

Fab. Con sì debole cor sostien tuoi casi?

Pir. Altro, che prigionia forse l'affligge.

Fab. Intendo. *viene Sestia.*

Pir. Ella a te viene.

E non mai più tranquille
 Vidi le luci sue, nè più serene,

Nel ciglio lusinghiero

Vedi, che brilla Amor:

Scorgi nel fasto altero

L'immagine di quel cor,

Che in te risiede.

Svegliati un nuovo affetto,

Cominci il tuo goder;

Ma

Ma, se ritorna al petto
 L'incognito martir,
 Non gli dar fede.

Parte con Cineia, e Turio.

S C E N A IV.

Sestia, e Fabbricio.

Figlia. Sì della Patria (abbia
 Non m'ingombra l'amor, che a te non

Dato più d'un pensiero, e dirò ancora
 Più d'un sospir. Ma ne' finitri eventi
 Altro è il sentirne la gravezza, ed altro
 Il scoccomberne al peso,

Ses. Ove tenda il tuo dir mostrami, o Padre.

Fab. Troppo tu ti abbandoni

In preda al tuo dolor. Da Pirro il seppi.

Ses. Senza te, suor di Roma,

Vergine in fresca etade,

In poter de' nemici, ah! Quando mai

Fu più giusto dolor! le mie sciagure,

E le perdite mie, Padre, tu fai.

Fab. Queste però men gravi

Sarian, dillo sincera,

Se fra lor non contasti

Volusio.

Ses. Oh Dio!

Fab. Volusio

Da me scelto in tuo sposo,

Tuo piacer, tuo conforto,

E del tuo amore illustre oggetto, è morto.

Ses. Morto è Volusio, e desolata io vivo. *piange*

Fab. Non si piangono, o Sestia, i Cittadini,

Che cadon per la Patria.

Egli a vista del nostro, e del nemico

Campo, uccise Megacle,

In

In cui dell'armi, e delle vesti adorno
Reali, ebbe credenza
D'uccider Pirro.

Ses. Inutile conforto, (to.

Pirro ancor vive, e il mio Volusio è mor-

Fab. Morte degna d'invidia,
Non di dolor.

Nè mancheran dopo Volusio ancora,
Sposi per te, che sien per Roma Eroi.

Dell'Amante l'Alma bella,
Che lasciato il fragil manto,
Pola in seno alla sua stella:
Non turbar col mesto pianto,
Non turbar col tuo dolor.

S'ei da fato acerbo oppresso,
Fu da te, Figlia, diviso,
Forse un dì nell'Astro istesso,
T'unirà con quello Amor.

S C E N A V.

Sestia, e poi Bircenna, e Turio.

Ses. **D**ilpietata virtù, che ne condanni,
Dove è tristezza, a simular costan-
(za,

Fa il tuo poter. Piangerò sempre il caro
Idolo mio perduto.

Tur. Vedi: in quel marmo è Pirro.

mostra a Birc. la statua.

Birc. Guerriera idea. *guardandola*

Ses. (Con Turio,
Qual fia colei?)

Bircenna torna a guardare la statua.

Birc. Sì, Turio,

Mi piace il nobil volto,

Il cor non già, perche lo so spergiuro.

Tur. Volgiti, e colà mira Quel-

Quella, ond'egli sospira. *additandole Ses.*
Birc. Sestia?

Ses. Di me si parla.

Tur. Appunto quella.

Birc. Se non l'amasse il Re, direi, ch'è bella.
vengono avanti.

Ses. Si avanzano a turbar la mesta pace,
In cui solinga col mio duol ragiono.

Birc. Glaucilla, io tal m'appello, alla felice
Sestia, del suo dover reca gli omaggi.

Ses. Se felice, o Glaucilla, e se superba
Mi credi, in error sei. Me in stato abietto
Circondano miserie.

Birc. Gran beltà, e gran fortuna
Si accoppiano sovente.

Ses. Nè di quella io mi pregio,
Nè di questa ò vaghezza.

Birc. Non dirai già così, quando i Vassa Illi
Popoli avrai d'intorno.

Ses. Son Romana il sai tu?

Birc. Gloria di Roma
Sarà, che a te sua Cittadina, e Figlia,
Di Corona Regal splenda la chioma.

Ses. Affai t'inganni.

Birc. Eh si sa, che tra poco andrai Regina
Al talamo di Pirro.

Ses. Di Pirro?

Birc. E le accortezze
Delle tue ritrosie si fanno ancora.
E Sestia occuperà ciò, ch'è dovuto
A Bircenna, a cui servo: a Lei ch'è figlia
Dell'Illirio Monarca.

Tur. (Alterezza gentil.)

Ses. Se la baldanza

Di parlarmi così, ti vien, Glaucilla,
 Dal presente mio stato,
 D'alma vil ti palesi, e ancor maligna.
 Se punto à di virtù la tua Bircenna,
 Condannerà i tuoi sensi. Io non l'offesi,
 Nè mi cal del suo Pirro,
 Nè del suo Trono. Ella se l'abbia, e goda.
 Non mirano sì basso
 I degni affetti miei,
 Schiava, qual sono, io non invidio a Lei.

Guarda nel mio sembiante

L'ardir, che serbo in petto:

Figlia di Roma io sono,

E lo splendor d'un trono

Lume per me non ha.

Saprò soffrir costante

L'ira d'avversa sorte;

E in faccia della morte

Il cor, che non paventa,

Intrepido farà.

S C E N A VI.

Bircenna, e Turio.

Bir. **U** Disti, con qual fasto
 Risponda, e tratti i Re?

Tur. Quell'alterezza

Torna in prò di Bircenna;

Pirro non è riamato. Ecco per Lei

Nell'affetto una speme,

Nell'ingiuria un piacer.

Bir. Tutte ella adunque

Contro Pirro infedel l'ire rivolga.

Tur. E le vendette ancor. Me la gran Donna
 Avrà non vil compagno.

Bir. Che? Quando in armi è Pirro

Con-

Contro Roma per voi, tal gli si pensa
 Render mercede?

Tur. Ah! Tu non sai, qual duro

Giogo per lui ne prema.

(cora

Meno Roma or temiam; ma quando an-

Altra in Turio ragion d'odio non fosse,

Dal tuo bel labro esca un comando, e a

Del tuo cor, reggo il mio.

(norma

Bir. Tanto già m'ami?

Tur. Dal tuo sguardo primier vinto restai.

Bir. Un facile Amator non è costante.

Tur. Il vero amor nasce in un punto.

Birc. Orsù ti credo amante, e lo gradisco;

Ma salda se n'eliglio, e pronta aita.

Tur. A costo anche di vita....

Bir. Nulla tentar, s'io nol comando. A Pirro

Muoverò per Bircenna i primi assalti.

Tur. E se al dover non cede?

Bir. Di Turio allor cimenterò la fede.

Sì ti credo, e accetto amante,

E farai tu l'Idol mio;

Ma da te prima vogl'io

E prontezza, e fedeltà.

S'offre tutto a un bel sembiante;

Ma chi offre si sgomenta,

Se poi quello lo cimenta;

Ne più meritar si sa.

parte con Turio.

S C E N A VII.

Luogo del Tesoro di Pirro.

Volusio in abito di Macedone.

IO vivo ancora, o Dei Quiriti, e vivo,
 Vostra mercè, perche corregga un fallo
 Del braccio, e non del core.
 Generoso fu il colpo,

Ma

Ma la vittima errai: raggiugnerolla.
 Quest'armi, e queste spoglie
 Fan parermi Macedone: ma il core
 E sente, e sa d'esser Romano. Sestia,
 Bando alle amare angoscie.
 In tua aita, in mia gloria, a miglior fato
 Gl'immortali del Tebro
 Custodi Dei Volusio àn riserbato.
 E, benche viva in abito negletto,
 Mostrerò quel valor, che chiudo in petto.

Scherza talor sul prato

Soave il venticello,
 Ma in turbine cangiato,
 Spaventa il Pastorello,
 Che timido l'armento
 Assicurar non sa.

Mostra talora il Mare
 Placide l'onde, e chiare,
 Nè pensa il Passaggiero,
 Che la procella ascosa
 Sotto quelle onde sta.

S C E N A VIII.

Pirro, e Fabricio seguiti da Guardie, due delle quali poi recano due sedie.

Pir. **A** Sostener la guerra, (sori.
 Vedi quì a Pirro accolti ampj te-

Fab. I tesori de' Re sono gli amici.

Pir. Mancar possono amici ove è ricchezza?

Fab. No, se al merito in seno ella si spande:
 Che gl'indegni arricchir non è da Grande.

Pir. Partite (*alle guardie*), e quì sediamci.

L'armi, che ho mosse dall'onor costretto
 Non mi levan dal cor, che i tuoi non bra-
 Cittadini in amici, e te più ch'altri (mi

Per

Per senno, e per valor famoso, e chiaro.
 Sdegnomi con Fortuna,

Con te de' Beni suoi cotanto avara.

Io le sue ingiurie a riparare inteso

Vudò, che de' torti suoi

Più non t'aggravi ingiustamente il peso.

Fab. Pirro, se tu pretendi...

Pir. Pria di parlar, tutti i miei sensi intendi.

In mia real grandezza,

Di nulla più mi pregio,

Che nel farne buon'uso.

Per lo più l'indigenza

Preme i migliori, e chi à il poter di trarli

Di miseria, e nol fa, mal degli Dei

Le veci adempie. Or dove

Collocar potrei meglio

I lor doni, che in te? Tuoi sien questi ori,

Tue queste gemme; Io non esiggo offren-

Cosa indegna in mercede. (do

Contro di Pirro a Roma

Servi, e al dover; non compro la tua fede.

Fab. E' ver, che in Lari angusti

Reggola mia Famiglia, e la nutrico

Di parco cibo in orticel raccolto

Tutto de' miei sudori asperso il volto.

Non turbò però mai l'interna pace

Del core di Fabricio

La povertà, nè questa

Mi fu inciampo a salir que' gradi eccelsi,

Che i più degni àn fra noi.

Pir. Sì, ma que' lustro rendi

Fab. Pria di parlar tutti i miei sensi intendi.

Tutto il ricco apparato,

Che al decoro convien de' Magistrati,

E

E de' pubblici Ufficij, alle Famiglie
Non son d'aggravio. Eburnee selle, e fasci
E servi, e saghi, e toghe, e quanto è d'uopo
Roma a noi somministra. Ella n'è Madre
Comun, nostro è il suo erario. In lei siam

(ricchi:

Qual dunque a me da' tuoi tesori, e doni
Commodo, e prò? quando soverchi, e va-

A me son nel privato, (ni

E nel publico stato?

Accettandoli, o Re, quei perderei,

Che son veri tesori, e beni miei.

Pir. Magnimo Fabricio, un tal ravviso

Valor nel tuo rifiuto,

Che per esserti amico,

Già m'oblio d'esser Re. Del cor di Pirro

Giustifica gli affetti

La beltà della Figlia,

E la virtù del Padre.

si alza

Chiamisi Sestia. Io l'amo,

Fab. Che? tu di Sestia amante?

Pir. Sì, per farla Regnante.

Sia in tua man la pace,

E di Pirro, e di Roma,

Nè ravvisar si sappia in tal destino,

Se fosti miglior Padre, o Cittadino. *parte*

S C E N A IX.

Fabricio, e poi Sestia.

Fab. **P**irro amante di Sestia!

Sestia il sa! Sestia mi parla, e tace?

Che ne deggio pensar? Figlia,

Ses. Gran Padre

Fab. Ti sovvien, benchè schiava,

Che libera naicesti?

Ses. O' insulti di fortuna

Non

Non an sopra il mio cor possanza alcuna!

Fab. E, che fuori di Roma

Non v'è bene per te, non v'è grandezza?

Ses. Tutto fuori di Roma il cor disprezza.

Fab. E Pirro ancor?

Ses. Più, ch'altri.

Fab. Che ti disser suoi sguardi in te sì attenti?

Ses. Co'suoi di rado s'incontraro i miei.

Fab. Pirro, è tuo Amante, e t'offre

La Corona d'Epiro.

Ses. Aimè.

Deh spaventa il suo amor col mio rifiuto?

Fab. Mal s'irrita chi può quello, che chiede.

Ses. Dopo i miei ceppi, e dopo

Volusio estinto, un peggior mal v'è ancora

Per me?

Fab. No, se avrai cor: se con immote ciglia

Potrai ...

Ses. Mancarmi, o Padre,

Se il cor potesse, non farei tua figlia!

Fab. A che mi astringi, dispietato onore!

cava uno stile.

Prendi. Un ferro all'onor basta in difesa.

Ses. Intendo.

Fab. E se mai Pirro

Osi con atto indegno. . . .

Ses. Lo svenèrò.

Fab. No, spiacerebbe a Roma

Liberarsi così d'un tal nemico.

Colpo d'onor t'addito;

Non di furor.

Ses. Qual dunque

Riparo a me da'suoi mal nati amori? (ri.

Fab. Sestia, quello è mio acciar. Vibiale, e mo-

SCE-

S C E N A X.

Sestio, e poi Volusio.

Ses. **V**ibrato, e mori. E quando
 Uscì miglior comando,
 Padre, da te? Liberatore acciario:
 Ti bacio, e mio già sei,
 Nè di scorno ti sia passar dal braccio
 Del maggior de' Romani, a quel di Donna
 La più infelice sì, non la più vile.
 E tu amabil Volusio, ombra adorata,
 Raggirati a me intorno,
 E ben tosto vedrai con qual valore
 Venga teco ad unirmi,
 Mercè a questo, che stringo
 Ferro letal nel Regno opaco, e cieco.
Vol. Ferro non serve a chi Volusio ha seco.

S C E N A XI.

Sestia.

O' Dei! che udii, che vidi!
 Fu Volusio! fu l'ombra! il suon fu certo
 Quel di sua voce, e'l raggio (mi,
 Quel fu degli occhi. Io l'ò nel cor. Ma l'ar-
 Lo scudo, le divise
 Son di nemico. Ah! ch'egli è morto, e uu'
 (ombra
 Mi disarmò... ma s'ei vivesse?... e s'anco
 Mel rendessero i Dei
 Mossi al fine a pietà de' pianti miei?

Ca.

Caro Sposo, amato oggetto
 De' soavi affetti miei,
 Perche fuggi? oh Dio perche!
 Ah! se l'ombra sua tu sei,
 Per dar pace a chi sospira,
 Vieni, e gira.
 Ombra cara, intorno a me.
E, se un giorno tu n'andrai
 Negli Elisi fortunati,
 Al mio Sposo allor dirai,
 Qual gli serbo amore, e fe.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.

16
A T T O I I

S C E N A I.

Atrio che corrisponde agli Appartamenti
terreni di Pirro.
Turio, e Bircenna.

Tur. **A** Bastanza offerse
Il Popol Tarentino.

Bir. Turio, l'ira sospendi
Sin che a pien si decida
Di Bircenna il destin. So, ch'ella al fine
Trono, e Talamo avrà. Regina, e Sposa
Prenderà le tue veci. Il Re quì in brieve
Verrà. Tu mel dicesti.

Tur. E che far pensi?

Bir. Rammentargli Bircenna, e all' infedele
Rimproverar la non serbata fede.

Tur. Coll' Amante di Sestia
Inutili saran le tue querele.

Bir. Cid, ch'io possa non sai. Lasciami!

Tur. E poi?

Bir. A prender norma, e legge
Vengano allor da' miei gli affetti tuoi.

Tur. Se tu vendetta vuoi,
Da me vendetta avrai:
Sgombra da te quel duolo
Che misera ti fa.
Pendo da' cenni tuoi,
E fido mi vedrai:
A te l'amante cor
Costante ognor
Sarà.

SCE-

I SECONDO.

27

S C E N A II.

Fabricio, Pirro, e Cineo, e Bircenna.

Fab. **E** Gli Elefanti, e le Falangi, e tutto
Vidi il tuo campo, o Pirro.

Pir. E visto avrai,
Forse con tno dolor, se dopo tante
Stragi de' suoi, sia Pirro ancor di Roma
Un'altra volta a trionfar bastante.

Fab. Qual fer senso a Fabricio i tuoi tesori,
Tal fero l'armi tue. Compianfi il Fato
Di tante Genti, che dal Regno fuora
'Ai qui tratto a perir, benche sia vinta,
E' Roma a trionfar bastante ancora.

Bir. Gran Rè. *(s'avvanza
Pirro la guarda, e subito si rivolge a Cineo.)*

Pir. Cineo ravvifi
Chi sia costei?

Cin. Ella è straniera: ai panni
Sembra Illirica; e forse

Pir. I cenni miei ella in di parte attenda.

Bir. Ubbidirò (che pena!
L'infido mi degno d'un guardo appena.)

Pir. Come, e quando finir la dubja guerra
Possa tra Pirro, e Roma,
Lo fanno i Numi. Alla volubil sorte,
Già che per me te l'offre,
Stringi, se saggio sei l'errante chioma.

Fab. Gl'onesti patti, e i giusti voti adempj,
Ed io gli olivi apprestero di pace.

Bir. (Pirro infedel! Soffre Bircenna, e tace?)

Pir. Risparmiar tante stragi
Sta in tuo potere, se la pace eleggi.

Fab. Roma il poter mi diede
D'esper, non di cambiar l'alte sue leggi.

B 2

Bir.

Bir. Anche a lei piacerà, che taccian l'armi,
Che Pirro le sia amico, e avrà diletto
Di rimirar di regal ferto adorna
Una sua Cittadina
Seder sul Trono mio Sposa, e Regina.

Fab. Sai, che immutabil legge
Vieta al Popol Quirin nozze straniere;

Pir. Ma s'io (*Birc. di nu vo si avvanza.*)

Bir. Attese ormai
Oltre il dover, chi di Bircenna in nome
A te viene.

Pir. Che ardir?

Cin. Non m'ingannai.

Pir. Qui grave affar di Regno
M'occupa, agio avrai tolto
D'espormi i sensi tuoi.

Bir. Come a te piace.

(Per poco ancor soffre Bircenna, e tace)

Pir. All'amor mio di Roma
Non cal, nè di sue leggi, il tuo mi basta
Consenso, e quel di Sestia.

Fab. A chi gli è servo,
Così parli chi è Re.

Tir. Nè a suo talento
Può dispor di sua preda un vincitore?

Fab. Un Tiranno il potria, Pirro ha virtude.

Pir. E amore ancor, che più di quella è forte,
Sestia, ch'è spoglia mia, sia mia Consorte,

Birc. s'avvanza.

Bir. Sestia in consorte? Il grande affar di Re-
Dimmi è questo, o Signor, igno,
Che t'occupa il pensier, che a te molesto
Rende l'aspetto mio? N'ai ben ragione,
Pirro infelice. Un grand' affare è questo.

Pir.

Pir. Olà.

Bir. Non irritarti,

Pirro così. Io la ragion sostengo
Per Glaucia, e per Bircenna,
A te rammento le giurate nozze,
La non serbata fede. Ella tua Sposa
Sciolse i navigli dalle parrie sponde.

La ria procella lei gettò sul Lido.
Ma invidia adesso, ed il naufragio, e il fato
Di quelli, che perir. Tanto le spiace
Saper, che Pirro a lei divenne infido.

Se la rifiuti, aspetta

La fiera sua vendetta: in mezzo al Campo
Cinto de' lauri tuoi

Saprà farti tremar. Furie di Donna
Esser ponno funeste anche agl'Eroi

La vendetta già quell'alma

Cerca irata, e non ha calma,
Tutta furie, e tutta sdegno,

Ed allor, che vedrà oppresso

Chi fu reo d'un tanto eccesso,
Tornerà nel patrio regno.

S C E N A III.

Pirro, Fabricio, e Cineo.

Pir. (*I Nopportuno incontro!*)

Cin. (*Che ne dirà l'austero
Fabricio?*)

Fab. Oh Dei nel grande,

Nel magnanimo Pirro
Sensi di lui s'è indegni!

A Roma, che dirò? che al mio Senato?

Elefanti, e Falangi a nostro danno

Vengano pur, t'è Duce, a i gran trionfi

Forza sempre non basta.

B 3

Li

Li precorre il buon nome,
 E ne appiana le vie. Tu vincer forte,
 Dopo gl'altri te stesso,
 Non fai: in abbandono
 Ti lasci a' fiacchi affetti.
 Sieguili pur'corri a vergogna, e danno,
 Tradisci la tua gloria,
 Deturpa i tuoi trofei,
 Quel Pirro, ch'io credea, no, più non sei.

S C E N A IV.

Pirro, e Cinea.

Pir. **E** H' sieguane che vuol: sien di Bircen-
 I rimproveri giusti: (na
 Sien del Roman saggi i consigli: ho troppo
 Fisso dal core il fatal dardo, al tretto
 Da insuperabil forza
 Sono ad amar. Cinea,
 Rieda quella al suo Illirio,
 Ed intenda esser vano
 Recar querele, e minacciar vendette?

Cin. Io più mi guarderei da donna irata.

Pir. Parli a Sestia il mio core, e il suo s'ascolti?

Cin. Pirro nulla otterrai, troppo costante
 E' in serbar fede al suo diletto amante.

Pir. Dunque lasciar dovrò l'amato Bene,
 O amar senza speranza? E intanto, in pace
 Vedrò l'ingrata, o Dio! col fido amante
 Goder delle mie pene?

No, soffrir nol potrò, recano ogn'ora
 Amore, e Gelosia

Troppo fiero tormento all'alma mia:

Sei troppo infelice,

Mio povero core!

Amar ti conviene

Chi

Chi tutta rigore
 Ti colma di pene
 Spietata, e crudel:
 Mio fato dir lice
 Ingiusto, e severo;
 Io soffro, non spero,
 Sebene all'ingrata
 Mi serbo fedel.

S C E N A V.

Cinea.

N Umidico Leone, Ircana Tigre
 Meglio a frenar torrei, che i giovanili
 Caldi affetti di un Re. Quanto diverso
 Pirro è da se! Fuor di sentier lo porta
 Sregolato desio di falso bene,
 Che costar gli potrebbe, anche ottenuto,
 Onte, rimorsi, pentimenti, e pene.

Voi, che sospiri, e pianti
 Ognor, versate, o Amanti:
 O semplici che siete!
 Quel, che voi ben credete,
 Quel, che piacer pensate,
 Al fin v'ingannerà.

Se fosse vero bene,
 Gioja darebbe, e calma;
 Nè tanti affanni, e pene
 Costar potrebbe a un'alma
 Amare una beltà.

S C E N A VI.

Giardino con doppio viale, e spalliere di
 vasi.

Fabbricio, e Turio.

Tur. **A** L Legato Roman Turio i suoi reca
 Ossequiosi omaggi.

B 4

Fab.

Fab. Che mi chiedi in tuo prò?

Tur. Silenzio, e fede.

Fab. Parla, e nulla temer!

Tur. Vinti, non domi

Cercammo in Pirro un difensor, ma Pirro

Fatto è il nostro Tiranno,

Patti oblia, cangia Leggi, annulla Riti,

E in fin ne toglie Sacrificj, e Numi.

Come più sofferirlo?

Si corregga l'error. Roma ne accolga

Sotto l'Aquile sue. Per me ten porge

Prieghi un Popolo intero.

Merto per ottenerla

Ne faccia il tor di vita il vostro, in Pirro

Formidabil nemico.

Letal velen gli darà morte. E' pronta

Tazza, e ministro.

Fab. Turio, non è in un solo

L'arbitrio del Senato. Egli è la mente

De i consigli, e dell'opra,

Fà, che un foglio afficuri

La fede i voti, e le promesse; il nome

Vi soscrivano teco

I Duumviri, i Capi

Delle Decurie, e gl'altri Magistrati.

In mia man poi lo fida.

Tur. Tanto farem. Nè tua virtù concede

Il dubitar di tua sincera fede. *parte*

S C E N A VII.

Fabbricio, e poi Sestia.

Fab. **Q**uai malefici influssi

Volgono in questo Ciel! Quì fede

Quì ragione in dispreggio, in bando,

Quì giustizia in oblio. Scorgo anco inciàpo

Per

Per l'innocenza. Oh Dio! M'ascolta, o figlia.

Ses. Che fia?

Fab. Chi mai pensato

L'avrebbe!

Ses. E che?

Fab. Sotto nemiche spoglie

Volusio.

Ses. L'Idol mio?

Fab. Sta nel Campo di Pirro.

Ses. Anche a' miei lumi

Poch' anzi a me s'offerse,

Ma ne sparì qual'ombra.

Fab. Io'l vidi, io'l ravvisai

Tra reali Custodi.

Ses. Qual desio, qual pensier?

Fab. Siasi qual voglia,

Tutto è indegno di lui.

Ses. Gli favellasti?

Fab. No, ma con torvo sguardo

Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.

Ses. Forse volge gran cose.

Fab. Empie sempre saranno, e perigliose.

Ses. La sua virtù

Fab. Quì veggo

Non virtù, ma furore.

Ses. L'amor

Fab. Non più. Torni Volusio al Tebrò?

Da te n'esca il comando, e s'ei t'oppono

O timori d'amante,

O trofei di Guerriero,

Tu assicura il suo amor, ma che coltivi

Altri allori alla chioma;

E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.

Di virtute è ancor consiglio
 Il temer talor la morte ;
 Opra è ancor d'un'alma forte ;
 Ai ch'è gloria, anch'è valor .
 Un'ardir fia vergognoso
 Farsi a fronte del periglio ,
 Nè il morire è allor glorioso ,
 Non è esempio dell'onor .

S C E N A VIII.

Sestia, e poi Volusio. (ostile

es. **T** Eme il Padre a ragion . Nel Campo
 A che ascolo, e furtivo? (*vede Volusio.*

Vol. Secondate i miei sforzi, o Dei Quiriti.

Ses. Non m'inganno, egli è desso.

Vol. Quì Sestia, aimè! *vuol partire.*

Ses. Perchè, Volusio, fuggi
 L'aspetto mio? Pavento,
 E forse il mio timor non sarà vano,
 Con le vesti, e con l'armi,
 Ch'abbi deposto ancora il cor Romano.

Vol. Più giustizia mi renda,
 Sestia, il tuo cor.

Ses. Ti giudico, e condanno
 Non da quel, che già fosti,
 Ma da quel, ch'ora fei.

Vol. Pochi momenti
 Ti renderanno del tuo amor più accorta.

Ses. Trarmi d'affanno or puoi. Dimmi, che
 (*penfi.*

Vol. In comun bene un memorabil colpo.

Ses. Deh, s'è vero, che amor di me t'accese,
 E se ancor m'ami, a parte
 Chiamami di tua gloria. Anch'io, Volusio,
 O'cor di espormi a perigliose imprese.

Vol.

Vol. Si compiaccia il tuo amor, v'è chi ne
Ses. Siam soli. Benche schiava, (*ascolti?*
 Mi si lascia in custodia la mia fede .
 Favor, che deggio a Pirro.

Vol. A Pirro? ah! tu'l nomasti. In lui cadranno
 L'ire vendicatrici.
 Nè quì mi fuggirà, se a me non manco,
 La Vittima, ch'errai.

Ses. Nell'opra, audace,
 Qual vantaggio ne sperì? (*amante*

Vol. Da un fier nemico, e da un Tiranno
 Liberar Roma, e il tuo gentil sembiante.

Ses. Perder tu vuoi più tosto
 Roma, Sestia, e te stesso.
 Su via, Pirro s'uccida. E poi di pace
 Rifioriscan gli olivi? Or va, per cieca
 Cupidigia di gloria un colpo tenta
 Oltraggioso alla Patria, a noi funesto;
 Ma non sperar, che questo
 Tra gli Scevoli possa, e i Decj Eroi
 La memoria eternar de' fasti tuoi.

Vol. Ma Pirro

Ses. Ei nè lusinghe ha, nè minaccie,
 Onde s'abbia a sedur nel cor di Sestia
 Il dover, e l'amor. Tu riedi al Tebro

Vol. E che? vorresti tormi l'onor

Ses. Sì, il voglio.

Vol. Ma lasciarti in balia

Ses. Forte più ch'altro è la costanza mia.

Vol. Lascia, che almeno spettator ne resti.

Ses. No. Tu il rischio di Sestia esser potresti:
 Lungi da te, ben mio,
 Prima, ch'io vada, o Dio!
 Dammi la morte in dono,

Svenami per pietà .

Di lontananza amara

La morte è a me più cara :

Sembrati il don crudele ,

Ma non è crudeltà .

Volusio mentre vuol partire , vede venir

Pirro , e torna verso Sestia .

S C E N A IX.

Sestia , Pirro , e Volusio .

Ses. **P**Arti a tempo , ecco Pirro .

Pir. (Amor di Re parli una volta, e vinca)

Vol. Soffri (a Sestia .

Ses. Aimè ! son perduta .

Vol. Veder Pirro , e lasciarti ? Io nol potei .

Ses. Nulla osar .

Vol. Nulla si tenti .

Ses. Questo mancava ancor fra' miei tormenti .

(Pirro guarda Volusio, che in atto riverente si ritira alquanto .

Pir. Spiega , o Sestia , oltre l'uso ,

Dolor ne' tuoi begl'occhi atre divise ,

Senza grave cagion non sei sì mesta ;

E colui ne fu forse il Nuncio infausto .

Ses. (Che gli dirò) nol niego ,

Signor , d'amara angoscia il cor sta oppres-

Volusie , a cui se avverli (so.

Fati non s'opponean , farei già Sposa ,

Nel passato conflitto

Cadde da Eroe . Ragion faceale in dirlo

Quell'uom guerrier , che nella pugna il vi-

Pir. Che Volusio sia estinto , (de.

Se-

Sestia , più non ti dolga .

Ses. Ah ! l'ho presente (chi

Troppo nel core , e troppo , oh Dio ! negli oc-

Vol. E troppo è fresca la memoria acerba .

Pir. L'amor mio rifarcisce

Con usura i tuoi danni .

Ses. Soffrirli con virtù , mi fa conforto .

Vol. E rimedio , che affligge , accresce i mali .

Pir. Costui

Ses. Fa : ch'egli taccia , e a me si lasci

Il rispondere a Pirro .

Pirro si volge con sdegno a Volusio , il quale ri-

spetoso torna a ritirarsi . Escono da un via-

le Turio , e Bircenna con un soldato armato

di arco .

S C E N A X.

Turio , Bircenna in lontano , e detti .

Tur. **E**ccoti il suo uccisor . (a Birc.

Bir. Il cenno attenda .

Turio , ed il Soldato si mettono in aguato ,

Bircenna viene avanti .

Pir. Or rispondi . Ma Sestia

Non mi oppor Roman fatto , e leggi austere .

Ses. Ti opporrò quella fede ,

Che a Bircenna giurasti .

Pir. Eh , pensier non ti prenda .

D'un già sciolto Imeneo .

Bir. Sì , Pirro :

Chi ti disprezza , adora ,

Andrà Bircenna

Pir. Non partisti ancora ?

Bir.

Bir. Ma di quel, che ti pensi,
Forse vi tornerà meno infelice.

Pir. Vane foran le accuse,
Risparmiarle già puoi; nozze fra l'armi
Stabilite, era lieve,
Che discordia sciogliesse.

Non si ostini Bircenna
In un'idea d'orgoglio
Più che d'amor. Per Pirro
Abbia lprezzo, abbia oblio.

Cangi anch'essa il suo core, imiti il mio.
Vol. (Colà tendonli insidie.
Che fia?

*Vedendo quella gente ascosa, passa all'
altra parte del viale.*

Bir. Più del dovere

Feci, Pirro, per te. Rimanti pure
Con la tua Sestia. A lei
Corrono i voti tuoi, vanno i tuoi sguardi,
Nulla di me ti cal, nulla di quella,
Per cui priego, e minaccio. Addio, al tuo
Poichè'l vuoi, t'abbandono. *fato,*
Fra poco, o Re, meglio saprai chi sono.

Pir. Che superbia di donna!

Bir. Olà: morte all'iniquo.

*Il soldato scaglia il dardo, Volusio vi op-
pone lo scudo.*

Vol. Io lo difendo.

Ses. Guardati.

Pir. Quali insidie!

Bir. (Avversi Numi) Pirro,

Non sempre al fianco il difensore avrai.
parte.

Vol. Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai. *parte.*

SCE-

S C E N A XI.

Pirro, e Sestia.

Ses. (**I** L mio Volusio difensor di Pirro?
O magnanimo cor!)

Pir. Quanti ad un tempo
Tradimeni, e perigli!
Tanto vil donna, e tanto
Plebeo soldato? Eh no, meglio apro gl'oc-
In colei la superba *(chi.*
Bircenna io scorgo; e in questo:
Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai!
Salvarmi a un tempo, e minacciar? Far
quello

Un pud de'miei Macedoni. Dir questo
Puote uno sol de' tuoi Romani. Ah Sestia,
Sestia! Tu'l sai. Tu mi tradisci ancora.

Ses. Io!

Pir. Nol negar. Già ti condanna il volto.
Quegli era il tuo Volusio, e la mia morte
Qui con lui consigliasti, o iniqua, o ingra-
(ta.

Ses. Dimmi ingrata, ai ragion, se è sconoscen-
Il non poterti amar. Ma iniqua a torto *(za*
Mi chiami. E' ver, quegli è Volusio. Il traf-
Qui amor, ma ti difese, e ti diè vita. *(se*

Pir. Per ritormela ei stesso. Egli l'onore
Ne invidiò ad altro braccio,
Al suo lo riserbava, a te il doveva.
Ma grazie al Ciel, rotta è la trama, in vano
Tenterà di fuggirmi.
A te ricondurrollo, avrò, spietata
Con

Con che farti tremar. L'alma disponi,
E non più t'ostinar, che nol consente
L'amor di Pirro, e'l tuo destin presente.

S C E N A XII.

parte:

Sestia.

O Dio! veggio in periglio
L'adorato Idol mio. Come da Pirro
Salvarlo mai? Troppo mi naccia il fiero!
Ah quali angustie, ah quanti
Affanni, vieppiù rei,
Crescono d'or' in ora a' danni miei!

Il fato mio spietato
Farmi di più non può.
M'affligge, mi dà pena
Un empio, una rivale,
L'Amante, e'l Genitor.
Che barbaro rigor!
Che grave affanno!
Ogni soccorso è vano,
Che più sperar non so.
I er che fedel son io,
Questo è il delitto mio,
Questo diventa error.
Il mio destin per me
Troppo è tiranno!

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

Antiche rovine.

Turio, e Bircenna.

Tur. **P**er opra mia già fuori
Di queste mura è Sestia
Col suo Volusio. Al Tebro
Vanno a gran passi,

Bir. Or che mi narri!

Tur. Il core
Pietà di lor toccommi,
Di Bircenna pietà: già spenta è affatto
Così a Pirro ogni speme
Dell'ingiusto suo amor.

Bir. Parmi d'udirne
I fremiti, e le accuse.

Tur. Pirro n'è ignaro, e a tutti;
Fuor, che al padre di Sestia,
Che così volle, il tacqui.

Bir. Ei che ne disse?

Tur. Parve turbarfi, mi lasciò: ma forse
N'era lieto il suo cor.

Bir. Quanto ti deggio.

Tur. L'onor di sì bell'opra
Sia la mercede mia, altro non chieggio.

Bir. Basta sì poco a te? non sì modesto,
Nè sì lieve poc' anzi era il tuo affetto.

Tur. I voli dell'amor frena il rispetto.

Bir. Che dir vorrai?

Tur.

Tur. Al merto tuo s'inchina
Turio, corregge i voti audaci, e meglio
Comincia ad onorar la sua Regina.

Bir. Tal sono è vero, o Turio.
Alla tua fede, già che sei sì saggio,
Il negarmi qual son, farebbe oltraggio.

Tur. Ma troppo in tanto divampar la fiam-
Fer le dolci speranze, ora infelici. (ma

Bir. Sia in conforto al tuo duol, che avrai co-
Il favor di Bircenna, e di Glaucilla (stante
L'Imeneo.

Tur. Di Glaucilla?

Bir. Sì, tra le Ancelle mie la più diletta:
Bella le ride in volto, e se ampia dote
Chiedi, o se nobil cuna,
Essa l'à da retaggio, e da fortuna.

Tur. Esser può vezzosa, e bella;
Ma ancor bella, ancor vezzosa,
Forse a me non piacerà.

Tu sei quella, che al mio core
Svegli affetto, e desti amore;
Sol tuo volto amar mi fa.

S C E N A II.

Bircenna, e Pirro.

Pir. **P** Rincipessa. Egli è tempo, (core,
Ch'ormai meglio s'intenda il nostro
Oblìo le andate offese; e al grado illustre
Della figlia di Glaucia io rendo onore.

Bir. Perché non dir più tosto,
Rendo al dover la fede, e poscia anch'io
Dirò, che l'onte, e gli spergiuri oblìo.

Pir.

Pir. Nel tuo giusto dolor veggio il mio fallo:
Che posso far? Se fu sorpreso il core
Dall'affetto di Sestia,
Colpa mia non è già; colpa è d'amore.

Bir. Sestia è ogn'or tua nemica.

Pir. Ed è mia schiava ancor.

Bir. Tua schiava! Eh Pirro,
L'armi tue vincitrici
S'affrettino a cercarla entro di Roma:

Pir. Che dici?

Bir. Ella col caro
Suo Volusio è fuggita.

Pir. Oh Dei! l'ingrata

Bir. Chi dato abbia a colei mano, e consiglio

Nol cercar, che in Bircenna,
Re d'Epiro; sin tanto,
Che spergiuro m'offendi,
Dall'ire mie sicura
La tua vita, e'l tuo amor non sarà mai.

Ma se ragion mi fai,
Non potresti trovar Regina, e Sposa,
Nè di me più fedel, nè più amorosa.

Se pietoso alle mie pene
Tu ti rendi, o caro bene,
Di mia fe non paventar,
Mai se poi persisti, ingrato,
A mostrarti sì spietato,
Ma riposo non sperar.

S C E N A III.

Pirro, e poi Cinèa.

Pir. **E** Fuggirmi potè! potè tradirmi
L'iniqua! Ah! che quì perdo
I rim-

I rimproveri, e l'ire. Olà Custodi,
Dietro all'indegna coppia

Cin. Il tuo prevenni
Regio voler. Per ogni parte intorno
Scorron Legni, e Soldati.

Pir. Ah! Cineas. Tal perfidia
Creduta avresti?

Cin. La figlia accusi, e non condanni il padre?

Pir. Come?

Cin. Anche egli a gran passi
Va su l'orme di Lei.

Pir. Fabricio ancora
Fuggir? Perche? Qui nol rendean sicuro
La ragion delle Genti, il grado, e Pirro?
La Romana Virtù vanne, ed onora.

Volusio ordisce inganni,
Sestia manca alla fede,
E Fabricio a se stesso, a Roma, a Pirro,

S C E N A IV.

Fabricio, Sestia, e detti.

Fab. **N**E' a te, nè a Roma, nè a se stesso ei
Eccoti in Sestia, o Pirro, (manca

La mal fuggita figlia.
Tu di ferree ritorte
Il piè non le aggravasti, e in sua custodia
Ti bastò la sua fede.

Se n'abusò. Degna è di pena, e l'abbia.
Ma il confine fia questo
Del tuo poter. Que', che di più volesse
Etigerne la forza, è contra il giusto, (pi.
Contra il dover. Pur s'uopo il chieggio, sap-
Sestia, che a Roman petto, e ch'è mia figlia,
Tra morte, e disonor non si consiglia.

Pir. Generoso Fabricio, or ben m'avveggio.

Fab.

Fab. Oprando con virtù, lode non chieggio.

Quella è mia figlia, il mio
Sangue rispetta in lei. *a Pirro*

Tuo Genitor son'io:
Sai quel che devi a me. *a Sestia*

Speggnere un vile ardore
Sia la tua, gloria, o Re. *a Pirro*

Quel, che richiede onore
Io non rammento a te. *a Sestia*

parte con Cineas.

S C E N A V.

Pirro, e Sestia.

Pir. **S**ESTIA, ad esser ritorni
Mia prigioniera. Nol temevi, e lieta
Col tuo Volusio t'affrettavi al Tebro.

Or qual discolpa, ingrata,
Da quella fuga avrai, che t'anno aperta
Solo i miei beneficj?

Ses. Re. Lo dirò. Cotesti
Tuoi beneficj mi serviano appunto
Di più crucio, e terror, che i ceppi, e i mali,
Onde aggravar del mio serviggio il peso
Potevi. Io ti vedea per desir vano
Perderti ciecamente,
E più, che al proprio scampo,
Providdi alla tua gloria.

Pir. Eh tanto la mia gloria
Non t'è a core. L'Amante,
Che al tuo fianco trovai, l'amore, il rischio
Di Lui t'anno sedottaze in fuggir seco,
A Volusio servisti, e non a Pirro.

Ses. Più che non pensi a te servii. Già posso,
Or, che Volusio è salvo, osare, e dirti:
La morte, a cui ti tolse

Nel.

Nella punta il suo error, quì dal suo braco
 Non avresti fuggita. Io lo ritenni, (cio
 Cid, ch'ei fece il tuo danno
 Ei potesse tentar, Sestia il sapea.
 Egualmente io temea
 Per te, per lui. Gli consigliai la fuga;
 Ma un gran ben non gli parve uscir di ri-

(schio

Senza me: vinse Amor, vinse Pietade.
 Se errai, caro è l'error. L'austero Padre,
 Rea mi rende a' tuoi ceppi.
 Ma Volusio mi salva, in cui ragione
 Non avean l'armi tue. Questo a me basta.

S C E N A VI.

Cinea, e detti.

Cin. S Ignor, quant'oggi dei
 A' tuoi stessi nemici!
 Volusio e tuo prigion.

Pir. Volusio!*Ses.* O Dei!*Pir.* Sestia. Gli Dei son giusti.*Ses.* Sfortunato amor mio! (Che fei? che dissi?)

Pir. In oscura prigione egli si tragga.
 Morte e pena egli avrà, che degna sia
 Della sua audacia, e dell'offesa mia.

Ses. (Misera me!)

Pir. Troppo il tuo duol sofferse.
 Sestia, ti lascio in liberà di pianto.
 Andiam, Cinea.

Ses. Aimè! Dove, o Signor, che far pretendi?*Pir.* A dar morte all'iniquo.*Ses.* L'odio di Sestia avrai.*Pir.* L'amor non meritali, l'odio non curo.*Ses.* Muovati il mio dolor.*Pir.* Del mio ti calse?

SCE-

S C E N A VII.

Fabricio non veduto da Pirro, e detti

Ses. **D** Eh se vuoi, ch'al tuo piede...
vede Fab. che la riguarda, e le fa cenno. Intanto Pirro, e Cin. parlano fra loro sommessamente.

L'amor mi sprona. Mi spaventa il Padre.
 Sestia, che ha Roman petto, e ch'è sua figlia
 Avvilirsi non dee. Ma il mio Volusio...
guarda di nuovo il Padre. Pirro, e Cinea parlano fra loro come sopra.

Vani saranno i prieghi.

Si vorrà di sua vita,

Che sia prezzo il mio amor.

Pir. Non viene ancora? *a Cinea come sopra**Ses.* Va pur. Volusio, e con lui Sestia mora.*Pir.* S'è ver, che t'accendi

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

Lo sposo, che adori;

E siegui ad amarlo:

Ch'è degno d'amor.

Si forte, e costante

Vederlo morire,

Un alma ch'è amante

Nol deve soffrire;

E'troppa fierezza,

E'troppo rigor. *parte con Cinea.*

S C E N A VIII.

*Sestia, e Fabricio.**Ses.* **B** Arbaro sacrificio

Alla fede, e al dover.

Fab. Figlia, In soccorso

Ven-

Venni alla tua costanza,
 E ne fui testimon. Con qual mia gioja,
 Quest'amplesso tel dica.
Ses. Ah! Questo, o Padre,
 Ch'io ricevo da te, sarà l'estremo.
Fab. Giovane incauto! Io'l salvo. E' mio co-
 Che alla Patria ritorni, (mando
 E a me fidi il pensier della tua sorte,
 E si perde egli stesso, e vien qui a morte.
Ses. Tratto da quell'amor, che non à legge,
 Io feci il suo periglio. Ah! Sua difesa
 Sii tu. Placagli il Rè. Padre, tu il puoi.
Fab. Cid, chi'io possa, non so, ma poco onore
 Fora il mio spettatore
 Starmi, ozioso, e vano
 Sul rischio suo, non perche e' sia tuo sposo;
 Ma perche in lui v'è il Cittadin Romano.

S C E N A IX.

Sestia.

Cieli! quale a me lice
 Speme nudrire in oosi reo periglio?
 Del mio amore infelice
 Qual esser debbe il fin? Ah! che più calma
 Fra l'amore, e'l timor non ha quest'alma,
 Se a me torranno i Dei
 Il caro amato sposo,
 Miseri affetti miei!
 Non ho piu pace o Dio!
 La vita io perderò.
 A così fier dolore
 Resistere il mio core,
 La mia virtù non può.

SCE-

S C E N A X.

Gabinetto di Pirro con porta nel mezzo.

*Pirro, e Cineà.**Cin.* Qual prò dalla sua morte?*Pir.* Perderò un fier nemico.

Punirò un'alma ingrata.

Cin. Ma, Signor...*Pir.* Va, ubbidisci. Io voglio,

Che tremino una volta odio, ed orgoglio.

*va a sedere al tavolino, ascolta alquanto Cineà,
 e poi scrive**Cin.* Scrivi, lo vuol vendetta,

Scrivi la ria sentenza;

Sdegno la detta,

E poi

Dolor succederà,

L'alma tornando in calma,

De' ciechi sdegni suoi,

Con se si sdegherà.

*in questo tempo viene il Capitano delle guardie,
 e parla all'orecchio a Pirro, e poi al cenno
 del medesimo parte.*

S C E N A XI.

*Pirro, e poi Fabricio.**Pir.* **I**L Romano Orator. Venga. Ei vien forse

A pregar per Volusio,

Nulla otterrà.

Fab. Re. Per suo fato avverso,

O per folle consiglio,

Volusio è in tuo poter. Sia, che ti giovi

Crederlo delinquente, o reo tel mostri

Un certo audace giovanil trasporto:

Non aspettar, che in suo favor m'adopri.

Sei n'è degno, abbia morte. Iniquo è al pari

Chi protegge le colpe, e chi le assolve.

C

De-

50 A T T O

Ma tu, per esser giusto,
Devi pria bilanciar demerto, e pena,
E non lasciar, che da privato affetto
Peso ai falli si aggiunga, e nei gastighi
Più, che severità, sdegno abbia parte.

Pir. Da molt'anni, o Fabricio,
Su più Popoli ò Scettro,
E del regnar so le virtù, e i doveri.

Fab. Questa rendon giustizia
Più popoli al tuo nome, ed io con loro;
Ma l'amor proprio in certi casi, un velo
Ne distende su gli occhi,
Che discernere gli oggetti
Non ne lascia, quai son.

Pir. Come! Volusio
Quì non venne a tentar, sino in mia stanza
L'eccidio mio! La sola idea, che n'ebbe,
Lieve colpa a te sembra? A tali eccessi
Pena s'indugierà, per dar poi tempo,
Che a maturezza, iniquità li tragga?
Eh! Punir lui m'è forza,
O lasciar d'esser Re.

Fab. Dall'altrui rabbia,
Pur tua vita ei difese.

Pir. Per privarmene ei stesso;

Fab. E ben, soffra il supplicio
Del mal che non ti fece,
E del ben, che ti fece oblio ti prenda.
Ah! Pirro, se in Volusio
Non trovassi il Rival...

Pir. Basta. T'intendo.
Il geloso amor mio fa, che in Volusio
Il nemico mi finga, e 'l traditore.
Ricadrà in mia vergogna
La già data sentenza. Orsù da questa

Mac-

T E R Z O

51

Macchia il mio onor si terga.

Si laceri il reo foglio, e tu, che solo
straccia la sentenza.

La grand'alma spogliar puoi d'ogni affetto,
Giudica tu, Volusio: io tel rimetto.

Fab. Io Giudice di lui!

Pir. Sì. Tu di Pirro

Softien le veci, di un Roman sul fato,
Un Romano decida.

Ma in giudicando, rammentar ti dei;
Che il Re d'Epiro, e non Fabricio or sei. *parte.*

S C E N A XII.

Fabricio.

C He il Re d'Epiro, e non Fabricio or sei?
Dura necessità! ch'essere io deggia
Giudice di Volusio.

Di lui, che già mi eleffi

In Genero, anzi in figlio. E chi a tal legge
Può costringermi, chi? Forse al protervo
Fato, che il preme, esimerò il suo capo.
Se il Giudizio ricuso?

Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma
Fia, che un barbaro Re sotto la scure
Mandi un Capo Romano

In figura di reo. No, non sia vero.

L'onta è comune, mi dimandan questo
Sacrificio funesto, e Patria, e onore.
Il farò: Pirro il vegga.

Di Romana fortezza armati, o core.

S C E N A XIII.

Sestia, e Fabricio.

(Cielo

Ses. **G** Razie agli Dii, grazie al gran Padre, il
M'ebbe pietà. Tu dal furor di Pirro
M'ài Volusio protetto.

Fab. Onde il sapesti?

C 2

Ses.

Ses. Or or da Pirro istesso.

Fab. Che disse?

Ses. Al Genitore

Chiedi il tuo Sposo. Ei n'è l'arbitrio.

Fab. Ah! Figlia.

Ses. Che! tu sospiri? Il Re m'avria delusa?

Fab. Pur troppo è ver. Da me il destin ne pende.

Ses. E pena l'amor tuo, quando mel rende?

Tu Suocero di lui, tu Padre mio...

Fab. Giudice di Volusio ora son io.

Ses. Giudice suo potresti...

Fab. Condannarlo, se è reo.

Ses. Deh! qual dal labro

T'uscì barbara voce?

Che mai fece il meschin? Merta perdono.

Fab. Taci: che Pirro e non Fabricio or sono.

S C E N A XIV.

Sestia.

T Aci: che Pirro e non Fabricio or sono?

Che furia, che mostro!

Che barbaro Padre!

Ti sento dal Lito

Del torbido Lete,

Mio Sposo tradito,

Vendetta gridar.

Sì Padre crudele,

Anch'io morirò.

Ancor negli Elisi

Discendere io voglio;

Ma piena d'orgoglio,

Che vinsi il mio fato,

Che 'l suo non curai

Rigor dispietato.

E al dolce mio Sposo

Più cara farò.

SCE

Careere.

Volusio incatenato.

A L'estremo fatal fiero momento
Forse io son di mia vita.

Sì morirò; ma spavento

Non ha morte per me. Già volli in Pirro

Uccidere un rivale, ed un nemico;

Se ciò a morte mi spinge, almeno in Sestia

Il mio amore vivrà: vivrà ne'fasti

De'Romani trofei la mia memoria.

Che più bramar? Bello è il morir con gloria.

S C E N A XVI.

Cinèa con guardie, e detto.

Cin. **V** Olusio, il tutto cangia
D'aspetto già.

Vol. Che fia?

Cin. Sciolto da'ceppi

Ecco sei.

le guardie sciogliono Volusio.

Vol. Onde a me ciò vien?

Cin. Di Pirro

Comando egli è.

Vol. Che il mosse a tanto?

Cin. Intendi.

Il giudicar tua colpa al gran Fabricio

Pirro commise; a morte

Quegli ti condannò. Non sua amistade

Il mosse, non di Sestia il pianto. E quindi

Te di Pirro in balia,

E Sestia abbandonando,

Prese da lui congedo, e in maggior pruova

Del suo nobile cor, svelò qual Turio

Contro Pirro tramava insidia rea.

Vol. O eccesso di virtude!

O d'un alma Romana illustre idea!

C 3

Cin.

Cin. A tal virtù non seppe
Resister Pirro, ed a Fabricio reso
I Romani cattivi,
Segni, e vessilli: a lui donò te assolto,
E la figlia donò, dell'amor suo
Anche a dispetto.

Vol. O inaspettata gioja!
O magnanimo Pirro!

Cin. Ei di Bircenna
Già stringe il nodo, e a Turio
Ogni colpa rimette.

Vol. In un barbaro Re spiriti sì eccelsi!

Cin. Ma di qui omai partiam. Te Pirro, è tutti
Nella gran Piazza attende. Ivi il gran Rito
De' Saturnali eletta pompa onora.
Viene su: ch'ivi è la tua Sestia ancora.

Vol. Di gioja asperso il petto
A te mi rendo, o sospirato oggetto,
Il timor della procella
Già cessò: più non pavento
Onda infida, e irato vento:
Se il chiaror d'amica stella
Già comincia a scintillar.
Già sparì quel nero velo
Che copriva il Sole intorno;
E di nuova luce adorno
Chiaro è il Ciel sereno è il mar.

parte con Cinèa,

SCE-

Piazza di Taranto ornata di fiori, e ricchi adobbi,
con il Palazzo del Publico in prospetto, e
Loggie intorno piene di Popolo spetta-
tore de' Giuochi de' Gladiatori
per i Saturnali.

*Pirro, Fabricio, Sestia, Bircenna, o Turio su le
Loggie suddette.*

C O R O.

O bella di Saturno
O fortunata età,
La dolce tua memoria
Nostro piacer si fa.

*Qui vengono a sedersi ne' loro luoghi sopra di det-
te Loggie Volusio, e Cinèa, e siegue il giuoco
de' Gladiatori.*

Terminato il giuoco suddetto di nuovo il

C O R O.

Accolto in ogni petto
Or sia novel diletto,
Se già ad ogni alma lice
Goder nella sua calma,
Felice in suo piacer.

Fine dell' Atto Terzo, e del Dramma.

C 4

IN-

56
LA CONTADINA
INTERMEZZO I.

Giardino.

Tabbarano Contadino ricchissimo, in abito di gentiluomo, Corbo suo servidore, poi Scintilla contadina innamorata di Lucindo.

Tab. **A**lla vita, al portamento
Sembro giusto un ballarino:
Questo vezzo: Quest'inchino;
E'un incanto! uno spavento!
Ah! che passo di Minuè.
Tieni lo specchio in casa? *a Corbo.*
Porgilo. Ah! che bel volto! *si mira.*
Corbo gira lo specchio in maniera che esso non
non puo mirarsi bene.
Più in quà. Più in là. Che fistolo tu fai,
Bestion da carro? Tu ti lasciaresti
Fuggire i pesci cotti dalle mani!
Mettiti quà: così, bassa un tantino.
Corbo s'abbassa soverchio.
Oh! non tanto diavolo più alto.
Corbo lo alza assai, ed esso accorgendosi,
che lo burla, dice
Ah! forza, forza! tu vuoi farmi perdere
La flemma, ed io ti manderò alle forche ...
Ma non è quella Scintillina? Oddio!
Che fattezze! che spirito! che brio!
Che bocconcina da Re!
s'appoggia a Corbo come svenisse.
Scinti ... Scinti ... sei Corbo io moro oimè!

Scin.

57
Scin. Sul verde praticello
Coi fiori, e con l'erbetta
Scherzando v'è l'auretta,
E m'empie di piacer.
Tab. S'io fossi il venticello,
E tu la molle erbetta,
Scintilla mia diletta
Sarebbe un bel piacer.
Scin. (E' qui Don Tabbarano,
Fingerò ben d'amarlo al maggior segno;
Che i bezzi di costui
Potran molto giovare al mio disegno.)
Tab. Oh! mia! ... Mia mia.
Oh mia ...
Scin. Tò! Tò!
Tab. Bendia Uossignoria.
Scin. Con inchino profondo
Mi umilio al mio Signore,
Gioja, piacer del mondo! e del mio core.
Fà un profondissimo inchino.
Tab. Cara! *smannando.*
Scin. Che gentilezza! ah! che maniere!
Tab. Cara! come sopra.
Scin. Che legiadria bel Cavaliere!
Tab. Cara in rimirar le vaghe tue candele ...
Scin. Vaghi lumi vol dir?
Tab. A', à lumi, e candele
Parmi, che sia tutt'uno; è vero Corbo?
Corbo accenna di sì, inchinandosi profondamente
Scin. Come l'adula ben quel Pistonaccio!
Dunque va bene bene? *a Corbo.*
Corbo accenna di sì, e Tabbarano adittando
Corbo dice a Scintilla.
Tab. Oh! l'approvò il Boccaccio!
(La Lodoletta allo specchietto orcala.)
(piano a Corbo. C § *Scin.*

Scin. Oh che bel viso adorno!

Tab. Corbo? Son già del, forno, in sù la pala.
(come si pra.)

Senti mio Nume alato!

Tu sei quel caldo Sole, al di cui raggio

Si raschiuga il bucato

Dell'amor mio.

Scin. Signor muti linguaggio,

Ch'io non merito tanto;

Ella vuol farmi con tal lode credere,

Che il morbo è sanità; ma prende abbaglio,

Ch'io sò il fico distinguere dall'aglio.

Tab. Nò, nò, ti giuro ò mio mortal martoro,

Che per te moro ... anzi per te son morto:

Che tusei di quest'alma

La dolce calma... il rio naufragio, e'l porto,

Corbo ride, e Scintilla dice a Tabar.

Scin. E colui se ne ride.

Tab. A chi? birbone, a Corbo.

Forca, manigoldone,

Sai tu che sù le spalle

Ti scriverò il salario col bastone?

Famigliaccio a sinaccio, capestraccio

Corpo di di vò romperti il mostaccio.

Scin. Eh via lo lasci andare.

Tab. Baron. Che te ne par, lo fò tremare? a Scin.

Da quelle tue candele

Ti dico dunque che'l mio cor fedele

Nella sua fedeltà sempre costante;

Qual Pellegrino errante,

O Nave in mezzo all'onde,

Di quà... di là... si turba, si confonde

Si gira... basta, in conclusione ò cara

Io l'amo assai. Bextia con l'x impara.

Talor, spesso, tal volta ...

a Corbo.

So-

Sovente... Offerva ... Cor. ride. e Scin. dice.

Scin. Ei ride un'altra volta. accennando Corbo.

Tab. Ah figlio d'un beccajo:

Io vò cavarti le budella fuora

Mentre stà cavando la spada Scintilla per un braccio lo trattiene, ed in atto supplichevole gli dice.

Scin. Ah! no; in mercè d'un alma che l'adora,

Non faccia quì signore un tal macello.

Tab. Vivi poltron. a Cor. Mia vita

Nulla si niega a intercessor sì bello.

a Scin. ripone la spada.

Scin. (Or via, leviam le pecore dal fole.)

Ah! me infelice.

Tba. Ninfa, che ti duole?

Scin. Quanta me ne può far.

Tab. Chi mai? Scin. M'ammazza

Ogni momento.

Tab. Oh povera ragazza!

Chi è costui? parla?

Scin. Il Larbaro mio Fato.

Tab. Ah fato scellerato, mascalzone

E tu ardisci oltraggiare

Chi stà sotto la nostra protezione?

Poter del

Scin. Che vuol fare?

Tab. Lo voglio far morir sotto un bastone.

Ma che t'avvenne?

Scin. I ladri

Nella passata notte (Oh sorte rea!)

Via mi portaro un abito,

L'oro, l'argento, e tutto il ben che avea.

Tab. Ah poveretta! Scint. piance. Scin. Or voglio

Dalla cima d'un monte

Precipitarmi.

Tabar. la prende per un braccio.

C 6

Tab.

Tab. Eh! che tù sè impazzita.

Scin Lasci;

Tab. Vien quà.

Scin. Vò terminar mia vita.

Tab. Che vita! Vuoi tu robba? vuoi quadrini?

Chiedi Scintilla mia, che tutto avrai,

Edecco che

Mentre Tab. si pone la mano in tasca per dare la borsa a Scin. Corbo lo tira forte per il braccio.

Tù, che diavol hai?

a Corbo.

Scin. Ah! Viso d'impiccato *a Cor. adirata, e piano.*

Corbo avverte il Padrone che Scin. l'ingiuria, quello si volta a mirarla, e vedendola che piange, dice a Corbo.

Tab. Tu oggi ti sei certò ubriacato!

Scin. (Con quello, che a costui potrò feroccare

Io feggiro col mio Luc,ndo amato,

Che ha promesso sposar mi: Amor seconda

La mia retta intenzione!)

Tab. Oh! che ti possa pettinar Plutone

a Cor.

Con il forcon di ferro: e và in malora

Che tù m'hai morto.

Scin. Ah! che il dolor m'accora

Più viver non voglio

Destino spietato:

M'uccide il Cordoglio...

Mi man...ca già'l fia...to.

Qui piange Tabar. ed essa da parte dice.

(Ei piange! Vò in poppa:

Che gusto: e tù scioppa.)

a Corb.

Corbo avverte il Padrone, che Scintilla lo burla; esso si volta a mirarla, e quella piangendo dice.

Mi sento morir.

Si roditi il core.

a Cor.

Che acerbo dolore,

Che fiero martir!

Tab.

Tab. E và via pezzo d'asino. *a Corbo* Tò prendi,

Rimedia a casi tuoi. *Da la borsa a Scintilla.*

Non sono io quì giunto

Per tè in tempo?

Scin. O! più in tempo

prendendo la borsa.

D'una primiera in sul cinquanta quattro.

Tab. E costui si scontorce

Che par toccato da dolori comici.

Scin. Colici vorrà dir.

Tab. Coniuci, ò complici,

Egli par che sia punto da un Vespajo.

Scin. Osserva. pisto l'acqua nel mortajo.

Mostrandola la borsa a Corb. di dietro a Tab.

Tab. Non più: se tu pretendi.

a Corbo

Togliet da questo core

Scintilla; infegni all'asino la zolfa.

Scin. Orsù, mi dia licenza,

Obigata al Signor D. Tabarano. *in atto di partire*

Tab. Come comè? e la borsa? e'l nostro amore.

Scin. A suo tempo Signore.

Tab. Nò, promettimi adesso d'esser mia.

Scin. Prometto. (di non far mai tal pazzia.)

Tab. Quà dunque, a mè la mano.

Scin. Eccola.

Tab. O morbidetta mano! oh mano.

Scin. Basta via.

Tab. Come basta? ah ah tu credi,

Ch'io già delle mie brame

Sia giunto alla deferta, e l'hai sbagliata

Che questa è l'insalata.

toccandole la mano

Al fin dove fiam noi.

Scin. In un orto; nol vede?

Tab. Di ciò son persuaso

Oh! orto! da quest'orto.

I miei soldi passarono all'ocaso.)

Ma

Ma io non posso più vorrei. . . .

Scin. Che cosa vuole?

Tab. Vorrei da que' begli occhi . . .

Scin. Oh' di grazia non tocchi .

Tab. Anzi da quella bocca . . .

Scin. Non tocchi l'onesta .

Tab. E chi mai per pietà. chi te la tocca

Scin. Eh' s'io sapessi ch'ella

Mi dasse . . . basta : chi lo sa se poi . . .

Tab. Tutto darò : ma pur cos'è che vuoi ?

Scin. Vorrei ! ma vedo

Ch'è troppo quel che chiedo

Tab. No non importa ; toppo.

Scin. Vorrei quel bel rubino.

Tab. Questo rubino ! toppo *gli da l'anello.*

Scin. Quella repetizione.

Tab. (O' questa poi) ma toppo

Scin. La casa, ed il giardino

Tab. Poder di Diobbaccone !

Oh ! questo è troppo.

Scin. O' bello innamorato !

Tab. Ma poi che t'aurò dato

La casa, ed il pedere

Cos'avrò mai da tè ?

Scin. Sarà mio Cavaliere

Farà l'amor con mè.

Tab. Cara ! sei troppo cara

Scin. Caro ! sei troppo avaro.

a 2. La cosa non mi va ,

Fine del Intermezzo primo.

IN-

INTERMEZZO II.

Bosco.

Tabarano in abito di Corsaro turco, con Corbo, ed altri vestiti dalla stessa maniera, portando il mostaccio e'l turbante per Tabarano in mano. Poi Scintilla, con Lucindo che vengono ad imbarcarsi alla marina vicina.

Tab. **T** I dico , che quì voglio *(a Corbo.*

Finirmi di vestir, testa di sellero :

Tu credi esser più dotto delle regole r

E non fai dove tien la coda l'afino.

Così portar si dee questa invenzione.

Ma repetiamo intanto la lezione .

Noi fingeremo d'essere Corsari

Quì calati a far acqua , non è vero ? *(a Corbo.)*

Subito , che vediamo Scintillina

Che alla spiaggia vicina

Si viene ad imbarcar col suo Lucindo ,

Noi ci faremo avanti : ch' Tu ti chiami

Sciami ; Tu Cornualèh !

Ed io . . . come ? ah sì sì ; Sciarabalah !

(Corbo accenna, che viene Scintilla.

Cos'è ? vengono ? presto ;

Quà il mostaccio . *Uttan Mass'*

(dicendo queste parole Tu che si finisce di vestire .

Ah Hairbet Mehssen Hassis .

Quà il Turbante

La va da Re .

Scin. Ah ! Hò l'alma in sen tremante .

Caro Lucindo , pensa

Che

Che per esser tua Spofa ,
Ed aderire a' tuoi modesti ardori ,
Lascio (che pena!) e Patria, e genitori,
E' vicina la riva ?

Tab. (Non saprei s'è più bella , o più cattiva)

Scin. Lucindo mio, più caminar non posso
Sostienmi .

Tab. Ah indegna! via dategli addosso.

Scin. Oimè! chi son costoro!

Caro Lucindo , io moro ,

Cos'è ? cos'è ? pietà .

(Li compagni di Tabarano , strappano Scintilla di
mano a Lucindo, la danno in mano a Tabarano
stesso , il quale l'incatena , mentre tra Lucindo ,
e li suddetti finti Corsari siegue piccola zuffa, do-
po la quale è incatenato Lucindo .

Tab. Tacir Ciaurra ,

O viva scorticar .

Scin. Strana sciagura!

Tab. Ah! Nasnassit!

Presto mettir catena ,

Ed a Barca portar .

Scin. (Cieli , che pena .)

Ah perfidi fermate .

(a' Corsari, che portan via Lucindo.

O con Lucindo ancora mè legate.

Tab. Nò nò, mi non legare

Il can con le falciacce :

Chi star colui ?

Scin. Colui star mio fratello .

Tab. Ah! Haffis ! non star vero.

Scin. Credir per questo pianto ,

Che le tue piante innaffia .

Tab. Ti star bugiarda più d'un Epitaffia.

Star amoroso tuo.

Scin.

Scin. No! Tab. Suss. Ihelage.

(N'hò già pietà) Ti già star sclava mia.

Tab. Con gravità li porge la mano per farfela

Scin. Nol niego.

(baciare.

Tab. Bacciar mano .

Scin. (Ahi forteria)

(Bacciar la mano a un Turco)

Tab. Che? non volir bacciar?

Scin. Pria vò morire .

Tab. Alò, Sclavo ammazzar .

a Corbo.

Scin. Ah! nò nò, che son pronta .

Tab. A Uahriet; Uahriet!

Scin. (Che duolo acerbo!)

(si cala, e li bacia la mano.

Tab. (Ah perfida ci sei ,

Star così un altro mese!)

Scin. (Ingiusti Dei!)

Tab. Inginocchiar .

Scin. Oh! questo

Tab. A'ò, alò .

a Corbo .

Scin. Sì Signor lo farò .

Scint. s'inginocchia .

Tab. Inginocchiar; pregar .

Scin. Pietà Signore

D'un infelice .

Tab. Alzar; parlar d'amore .

Scin. Che amor? Signor di questo star lontana .

Star ragazza innocente ,

Senza vizj .

Tab. (Qual mula Castigliana.)

Eh! Haffis Haffis, occhia tua dicira

Ti star maestra all'arte : Ti fuggira

Con amoroso Uahriett , mi volir

Or amante ammazzar .

Scin. Ah , nò Signore .

Tab. Hioch Hioch , non star pietà .

Scin.

Scin. Compassione .

Tab. Marciar , Ti star briccuna .

Scin. Deh almeno

Tab. Hultan Mass.

Scin. (Che rea fortuna .)

Strappami il core o barbaro ,

Beviti il sangue mio :

Ma con Lucindo Oddio

Non tanta crudeltà .

Perche svenar lo vuoi ?

Eccomi a' piedi tuoi :

Ti movan queste lagrime ,

Pietà Signor pietà .

Tab. (A poco a poco Amor scaccia lo flegno .)

Scin. (Già che il pianto non giova alziam l'inge-

Pria di ripor le trombe : (gno

Chi sà , mi riuscìe

Prender con una fava due colombe .

Sentir , sentir Signore .

Tab. Cosa volir ?

Scin. Qui presso è il mio Paese ,

Se noi da te la libertade abbiamo ,

Il modo vi darem da farvi ricco .

Tab. E come ?

Scin. In questa Villa

V'è un certo gentiluomo ,

Che ha doble, oro, ed argento in quantità ,

Io col favor dell'ombre

Vi guiderò colà ; chiamo il predetto ,

Esso che m'ama affai verrà ad aprire ,

Voi entrerete ; e lui facendo schiavo

Vi potrete del suo tutti arricchire .

Tab. (Ah infamissima donna !

E a chi mai vorrà far tal tradimento ?)

Cume chiamar codesta gentiloma ?

Scin.

Scin. Chiamar Signor Don Tabarano .

Tab. (Canchero !

A me vien questa lettera !)

Per ti D. Tabarana

Donque sclavo noi far ,

Sci. Si appunto .

Tab. (Ah indegna !

Non sò chi mi trattien, che non l'affoghi .

Oh ! va ti fida a donne !)

Scin. Egli in questa Collina

Tenir pecora , e capra a precipizio ,

Rubarceli farebbe un gran servizio .

Tab. (Ah cagna rinegata !)

E ti non volir parte

Di tanta robba ?

Scin. Nò , buon prò vi faccia .

Tab. Ma star paisana tua .

Scin. Mi dispiace s'è vivo .

Tab. (Ah ribaldaccia !)

Avir lui mai per ti donato niente ?

Scin. Mai niente .

Tab. (Ah scellerata !)

Ti volir bene a lui ?

Scin. Appunto, come il gatto all'insalata .

Tab. (Ah razza maledetta !

Non posso più , ma fingere conviene .)

Scin. Decir , voler venir ?

Tab. Sì , bene bene :

Per ti , mi Tabarana sclavo far ,

E ti , e compagna libertà dunar .

Scin. Oh ! forte amica ! ah che veder ti possa

Signor sempre felice . (Scin. si pone in allegria ,

Mi voglio bacciar mano .

Tab. (Ah traditrice !)

Star

Star allegra , brava , brava
 Tabarana facir sclava ,
 E ti avir la liberta .

Scin. Llara , llara , llaralla

Tab. (Vuoi star fresca in verita)
 Via Scennol , cantar , ballar ,
 Tabarana incatenar ,
 E avir dubla in quantita .
 Llara , llara , llaralla ;
 (Che comedia , che fara .

Orsu , gia facir notte ,
 Volir andar ?

Scin. Chiamar compagna , e andar .

Tab. Si , si , adesso chiamar : ma dir un poco .

Codesta Tabarana

Star Signor ?

Scin. Star Villana .

Tab. (Ah perfidissima !)

Star persona di garbo ?

Scin. Oh ! star sciocchissima .

Tab. (A'figlia d'un..... non posso piu resistere.)
 Come star liberale ?

Scin. E piu stretto di un gallo .

Tab. (Hai ragion.) Com'è dotto ?

Scin. E' un animale .

Tab. Come discorre ben ?

Scin. Come un cavallo .

Tab. (Me la mangierei viva.)
 E' bello ?

Scin. Come il Diavolo .

Tab. (Ah stregaccia ?)

Decir ? conoscer bene

Ti , Tabarana ?

Scin. Par che il vegga adesso .

Tab. Non sbagliar .

Scin.

Scin. Che sbagliar ?

Tab. Vedi , son d'esso . (Si leva il mostaccio .

Scin. Oimè , tapina me ! che veggo !

Tab. Ah barbara !

A me far schiavo , a me rubare ? io sciocco ?

Io villano , io

Scin. Uh , uh , vorrei morire .

Tab. Io non t'ho dato niente ?

Io più stretto d'un gallo ?

Io sono un animale ? a me un cavallo ?

Io brutto , come il Diavolo ? Barona .

Strafcinate colui dal Podestà . (a campagni .

Che costei verrà meco .

Scin. Oh ! ch'empietà !

Oddio Signor , pietade .

Tab. Or dar vi voglio

In man della giustizia ;

Fuggir con l'amoroso ? o pudicizia !

Scin. Mi diè fede di sposo .

Tab. Ciò non basta

A salvarti ribalda ; e che dirai

Avanti al Podestà , quando (oh roffore !)

Tai colpe ti faranno , rinfacciate ?

Scin. Che al fin son colpe umane , e colpe usate

Tab. Sì , bene bene , il verso è ben composto ,

Ma a render tè innocente ,

Ci vuol altro , che il Tasso , e l'Ariosto .

Sci. Deh ti placa

Tab. Placarmi non voglio .

Sci. Vuoi , ch'io mora

Tab. Scongiuri uno Scoglio .

Sci. Deh mio bene , dolce anima mia .

Tab. Son villano . Va via , va via .

Sci. Tu sei bello .

Tab. Son brutto .

Sci.

Sci. Sei caro ,
 Sei Signore !
 Tab. Son sciocco , ed avaro
 Sci. Ah che pena !
 Tab. (Comincio a languir .)
 Sci. Senti almeno
 Tab. Non voglio sentir .
 (Vien Corbo disperandosi per la Scena , e Tab.
 (e Scint. lo mettono in mezzo .)
 Tab. Cos'è Corbo ?
 Sci. Che avvenne ?
 Tab. Fermati .
 Sci. Dove vai ?
 Tab. Che fia ?
 Sci. Che farà mai ?
 Tab. Lucindo dove stà ?
 Sci. Rispondi Corbo .
 (Corbo fa segno , ch'è fuggito)
 Tab. E' fuggito ?
 Scin. Fuggi !
 Tab. T'uccida il morbo : a Corbo
 Sola tu dunque andrai
 In man della giustizia ?
 Scin. (Infelice Scintilla , e che farai ?)
 Tab. Or vedi se ingannarti
 Volea il tuo Lucindo ,
 Che se n'è andato via per non sposarti .
 Scin. Ah ! troppo è vero .
 Tab. Andiamo .
 Scin. Ah ! Tabarano .
 Già che l'empio Lucindo
 M'abbandonò , son tua .
 Tab. Dammi la mano .
 Scin. Eccola .
 Tab. E sei tu mia ?

Scin.

Scin. Sì. (per voler del mio destin severo .)
 Tab. Oh ! *accidit in puncto*
Quod non succedit in un anno intiero .
 Ecco ti scioglio , e in segno d'allegria
 Vò far teco un bailletto .
 Scin. Come vuoi .
 Tab. Via Scinoll. questo è diletto .
 (Ballano Tab. alla turca , e Scin. alla
 villana .)

I L F I N E